

L'EMIGRAZIONE

Testo dell'intervento pronunciato dal cav. Mario Marescalchi nella chiesa di San Giuseppe di Fanano il 6 agosto 2009 durante la conversazione sull'emigrazione (quarta conferenza del ciclo “Il viaggio: un nome, tante realtà”).

Prima di dar luogo a questo mio intervento sul tema dell'emigrazione, desidero innanzi tutto porgere un cordiale saluto a tutti i presenti e dedicare un particolare riconoscimento da parte del comitato degli emigranti fananesi, che ho l'onore di rappresentare, al professor Rossi Ercolani e ai collaboratori dell'associazione culturale della Valle del Leo “Ottonello Ottonelli” che hanno organizzato questo ciclo di conferenze da tenersi in questa splendida chiesa di San Giuseppe, pregio e vanto del nostro comune di Fanano.

L'emigrazione italiana si può distinguere in due grandi periodi. Il primo fu quello tra la fine del secolo XIX e gli anni trenta del secolo XX secolo, dove fu più possente l'emigrazione nel continente americano, sia nel Nord America (in particolare negli Stati Uniti d'America), che nell'America del Sud, soprattutto in Brasile ed in Argentina. Il secondo periodo emigratorio fu quello che iniziò dopo la fine della seconda guerra mondiale, ossia dopo il 1945, specialmente nell'ambito dello stesso continente europeo come la Germania, Francia, Belgio e di nuovo, ma in forma meno rilevante del primo periodo, ancora negli U.S.A., Canada, Australia e Venezuela.

Non dobbiamo ignorare che in quegli anni ci fu soprattutto una considerevole emigrazione all'interno della nostra nazione ed in special modo ci fu un forte esodo dal Sud di tanti nostri connazionali verso il Nord d'Italia, dove la grande industria richiedeva una numerosa mano d'opera.

L'emigrazione ha sempre avuto come punto d'origine la diffusa povertà (principalmente in alcune zone d'Italia) e la voglia di riscatto d'interi fasce di popolazione che a quell'epoca vivevano in misere condizioni e senza nessuna opportunità di trovare un qualsiasi lavoro nell'ambito del proprio territorio.

Nel primo periodo gli emigranti italiani si diressero principalmente negli Stati Uniti d'America, in Brasile e in Argentina: tanto che in quei paesi i nostri connazionali si caratterizzarono per un'emigrazione di lungo periodo, spesso priva di progetti reali per un ritorno nelle proprie terre di origine.

Complessivamente, oggi gli oriundi italiani in quei paesi si possono valutare in circa 65 milioni di discendenti diretti dalla popolazione di origine italiana.



Il secondo periodo invece fu caratterizzato da un'emigrazione che prevalentemente aveva il proposito (almeno come desiderio) di trascorrere un periodo più o meno lungo in terra straniera per

poi fare ritorno in patria allo scopo d’iniziare una nuova vita ed incominciare una qualsiasi attività lavorativa, principalmente in proprio, che desse loro il modo di vivere un’esistenza dignitosa e creare le condizioni minime per formare un desco familiare.

Dopo queste mie brevi riflessioni di carattere generale, desidero dire due parole sull’emigrazione riferita al nostro paese.

Anche Fanano, come tanti altri comuni del nostro Appennino Modenese, dovette sottostare alle regole della ricerca disperata di un lavoro che, spesso, per chi aveva la fortuna di averlo, era prevalentemente di carattere precario. Pertanto anche i nostri compaesani dovettero emigrare in massa, specialmente negli U.S.A., per cercare disperatamente oltre Oceano un meritato ed agognato futuro. Chi vi parla, nel lontano 1956, dovette lasciare con il pianto in gola le proprie e tanto amate montagne che l’avevano visto nascere e crescere ed imbarcarsi a Genova su una nave, che era stata recuperata dalla marina U.S.A. e trasformata a trasporto passeggeri, con tanti altri compatrioti emigranti come me, principalmente provenienti dal Sud dell’Italia, alla ricerca di un lavoro e di un avvenire in Venezuela.

Ricordo che l’ultima immagine che ancora rivivo nella mia memoria mentre lasciavo la mia patria fu di un molo che piano piano si allontanava sempre più fino a scomparire e dove tante persone sventolavano un fazzoletto bianco cercando di offrirci un saluto ed un sospirato «a presto».

Ognuno di noi ha una sua storia da raccontare, ma certamente uno degli emigranti di Fanano più famosi è stato Felice Pedroni che ha addirittura fondato una città in Alaska di nome Fairbanks. Ma tanti altri, pur senza arrivare alla notorietà di Felix Pedro, hanno una propria storia fatta di tanti sacrifici, fino all’estremo di perdere la vita nell’ambito di un duro lavoro come quello nelle miniere di carbone dell’Illinois, dove, nel 1909, lasciarono la loro giovane esistenza ben otto fananesi.

Negli anni Sessanta l’emigrazione dall’Italia si esaurì soprattutto in conseguenza del miracolo economico; così, da paese prevalentemente emigratorio, diventammo prontamente un paese immigratorio e da allora continua ad arrivare quasi ogni giorno molta povera e disperata gente specialmente dal continente africano: anche loro, come noi un tempo, in cerca di un lavoro e di un futuro in Italia o in altre nazioni del continente europeo.

Oggi un paese come Fanano, che non ha certamente un polo industriale di primaria importanza, ha un buon numero di immigrati che lavorano al nostro fianco e comunità marocchine, polacche, addirittura indiane e di altre nazionalità, vivono e lavorano in armonia accanto a noi.

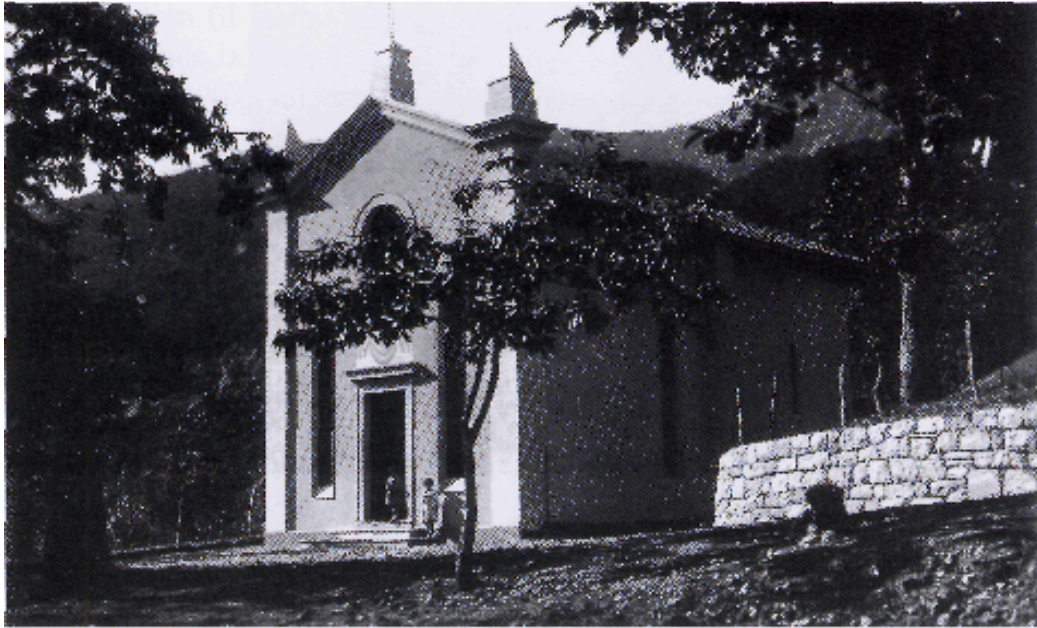
Molte volte apprendo dai giornali e telegiornali alcune notizie sull’emigrazione e vengo a conoscenza di certe situazioni che certamente non ci fanno onore. Premetto che escludo tutti coloro che vengono a delinquere nel nostro paese, ma vorrei che non ci dimenticassimo che anche noi non molto tempo fa siamo stati emigranti in terre straniere e che in qualche modo siamo stati accolti dalle popolazioni di quei paesi, dove abbiamo vissuto.

Approfitto dell’occasione per ricordarvi che fra due anni ricorre la festa degli emigranti che come al solito si svolgerà nel primo fine settimana del mese di settembre. In questa occorrenza si vuole ricordare, specialmente ai giovani fananesi, che i loro nonni e i loro padri si sono sacrificati, allo scopo di consegnare loro un benessere più certo e sicuro di quello che potevamo avere noi ai nostri tempi. La festa degli emigranti quasi stava spegnendosi ed era solamente ricordata nelle funzioni religiose. Nel già lontano 1996 un gruppo volenteroso di compaesani, fra i quali mi annovero anch’io, riprese in mano le redini della nostra festa così ricca di tradizione e continua tutt’oggi il cammino con tanto slancio e tanta buona volontà.

In ogni festa degli emigranti cerchiamo anche di ricordare un nostro compaesano che in qualche modo si è distinto per la propria personalità o nell’ambito del lavoro svolto nella nazione dove era residente. Nel 1996 celebriamo il nostro emigrante più importante, ossia Felix Pedro; nel 1999 ricordammo padre Cipriano Cipressi che si adoperò con tanto amore per i nostri fananesi che lavoravano nelle miniere del Belgio; nel 2002 fu la volta di Severino Turchi: credo di non esagerare nel dire che ha vissuto tutta la sua vita con il pensiero perennemente rivolto al ricordo dei suoi cari monti; nel 2005 ricordammo tutti i nostri compaesani che morirono nella miniera di Cherry

nell’Illinois nel lontano 1909; recentemente nel 2008 abbiamo dedicato la festa a Giovanni Turchi che si distinse come pugile e lottatore a livello mondiale.

A conclusione di queste mie parole oggi più che mai mi rivolgo alle nuove e giovani generazioni di Fanano desiderando lasciare loro in eredità la ricorrenza della festa degli emigranti fananesi, una tradizione di somma importanza, ricca di tanti ricordi che vorrei non si perdesse nel tempo. Per chiudere questo mio intervento desidero fare presente che l’oratorio della Madonna del Ponte (protettrice degli emigranti fananesi) è stato completamente restaurato e che risplende nella sua bellezza: cerchiamo sempre di non dimenticarci della nostra Madonnina che protegge tutti gli abitanti di Fanano e che non ci ha mai lasciati soli, soprattutto quando eravamo così lontani dalle nostre care montagne.



Fanano, Santuario della Madonna del Ponte.